

## La crisi nel Golfo

Reazione dura a Bruxelles dove per la prima volta si appanna l'appello alla soluzione negoziale. Richiesto all'Onu il blocco aereo e nuove sanzioni. De Michelis smentisce l'invio di parà italiani

# La Cee espelle i diplomatici iracheni

## Nessun accordo sugli aiuti ai paesi arabi colpiti dall'embargo

I Dodici reagiscono duramente all'invasione delle ambasciate: espulsione immediata per il personale militare delle sedi diplomatiche irachene in Europa, richiesta all'Onu per un immediato embargo aereo e sanzioni per chi non lo rispetta. Per la prima volta dall'inizio della crisi la Cee non parla di soluzione negoziale. De Michelis smentisce l'invio di parà italiani in Arabia Saudita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. De Michelis aveva detto a Parigi: «Uno per tutti, tutti per uno», e questa volta è stato di parola, alla decisione di Saddam Hussein di invadere brutalmente alcune ambasciate occidentali a Kuwait City l'Europa risponde con una sola voce, e questa volta è una voce dura che non parla più di soluzione negoziale ma che ricorda a Baghdad, o meglio al governo attualmente in carica a Baghdad di prendere coscienza del carattere suicida del proprio comportamento nei confronti della comunità internazionale. I ministri degli Esteri della Comunità europea hanno discusso per oltre otto ore e alla fine il documento approvato non lascia molti margini di dubbio: anche l'Europa si schiera sulla linea della massima intransigenza nei confronti dell'Irak. Non si parla di guerra, ma le sottolineature delle settimane scorse che auspica-



Gianni De Michelis con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas (al centro) e con Niels Erskov (a sinistra), segretario del Consiglio affari generali della Cee

dell'ambasciata di Francia, parlando di saccheggio, di tentativi di violenza carnale nei confronti di una ragazza francese, affermando che «la situazione politica si aggrava seriamente e non si vede nessun segno di possibile inversione di tendenza, anzi Baghdad ha incominciato la costruzione di un oleodotto che dal Kuwait trasporti il petrolio in Irak. L'episodio delle ambasciate è un test per saggiare la nostra capacità di risposta». Così la Spagna aveva chiesto maggiore fermezza, il tedesco Genscher misure comuni e subito l'embargo aereo, il cancelliere dello Scacchiere Hurd aveva annunciato che l'Inghilterra non si accontenterà di intervenire sui diplomatici iracheni ma prenderà misure restrittive anche per i rappresentanti dei paesi che Londra considera «simpatizzanti» di Saddam Hussein; poi, sempre lo stesso Hurd, conversando con i giornalisti, aveva detto che alcuni ministri lo avevano informato che i propri governi avrebbero rafforzato la presenza e il contributo militare nella zona di crisi. A questo proposito era circolata la notizia che anche l'Italia avesse deciso l'invio di 800 paracadutisti della divisione Folgore (anche se in un secondo tempo si era parlato di una presenza dei parà solo a bordo delle navi). Interrogato in merito, De Michelis smentisce: «L'Italia ha recentemente aumentato la propria presenza

militare navale, oltre all'invio di otto aerei, non vi è nessun'altra decisione da prendere». Durante una pausa il ministro italiano si era incontrato con il suo omologo israeliano Levy, all'ordine del giorno era la cooperazione economica, ma ovviamente si è parlato soprattutto della crisi: «La nostra è stata una discussione amichevole e franca e abbiamo constatato una posizione israeliana razionale e prudente nonostante l'oggettivo stato di pericolo, per lo stesso Israele, della situazione nella regione». Levy, parlando con la stampa, era stato ancora più esplicito: «Non daremo nessun alibi a Saddam Hussein; quello che Usa ed Europa decideranno per noi andrà bene. Noi siamo pronti ma abbiamo deciso di non decidere per questo motivo. L'embargo, certo, siamo d'accordo. Non sappiamo però se funzionerà. Avete visto Giordania e Iran? speriamo venga scelta la soluzione più veloce e più efficace per eliminare la minaccia di Saddam. La guerra la devono decidere Europa e Stati Uniti». De Michelis poi preciserà che sulla questione palestinese, le posizioni della Cee e di Tel Aviv «restano molto distanti». In tarda serata quindi si era svolto un altro incontro separato con il ministro degli Esteri dell'Algeria, e nel dare l'annuncio il rappresentante del governo

## Il presidente dell'Argentina deciso a inviare truppe



Carlos Menem (nella foto) si è detto disposto ad approvare l'invio di truppe nel Golfo persico anche senza consultare il Parlamento, qualora fosse necessario «al consolidamento della pace». Per trattare tale tema il capo dello stato argentino riceverà il ministro dell'Energia del Kuwait, Homoud Al Rqabah, che in un'intervista al quotidiano *Clarin* ha detto che chiederà a Menem «di intensificare le pressioni sull'Irak». A questo proposito, dice il quotidiano *La Nación*, il presidente argentino si sarebbe deciso ad inviare truppe dopo aver sentito la relazione del suo ministro degli Esteri tornato da una visita in Israele e Egitto. E da giorni sono state approntate due corvette lancie missili, che comunque non impiegherebbero meno di un mese per raggiungere il Golfo.

## Sequestrato un altro cittadino della Germania occidentale

Prelevato a forza a Kuwait City e trasportato in Irak ancora un cittadino tedesco. Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali a Bonn precisando che sale così a 44 il numero dei cittadini della Rg sequestrati dall'inizio della crisi nel Golfo. Secondo quanto comunicato dal portavoce del ministero degli Esteri di Bonn, Juergen Chrobog, si trovano ancora 320 cittadini della Rg in Irak e 90 in Kuwait. Per quanto riguarda eventuali misure contro diplomatici iracheni nella Repubblica federale (a Bonn vi sono una trentina di rappresentanti di Baghdad con le loro mogli) il portavoce ha affermato che bisogna tenere conto anche del particolare ruolo umanitario che sta svolgendo la missione tedesca nella capitale irachena. Infine ha confermato che nel Kuwait è di nuovo funzionante l'ambasciata con acqua ed elettricità ripristinate.

## Sono undici gli iracheni espulsi dall'Italia

La Farnesina ha precisato che sono undici gli iracheni espulsi dal provvedimento di espulsione annunciato dal ministero degli Esteri, nell'ambito delle misure prese in seguito ai gravissimi atti di ostilità compiuti in questi giorni dalle truppe irachene di occupazione ai danni di ambasciate e rappresentanti diplomatici in Kuwait. Gli espulsi sono tre ufficiali e otto sottufficiali tutti in servizio presso l'ufficio dell'addetto militare iracheno a Roma. Partiranno entro la scadenza fissata di dieci giorni in due scaglioni.

## «Bush chiudi il becco» scrive la stampa di Baghdad

Dilegno e violenza verbale hanno caratterizzato i commenti che la stampa irachena ha dedicato al discorso televisivo di Bush, trasmesso l'altro giorno dalla tv di Baghdad. «Chiudi il becco, mister Bush», dice un titolo di un quotidiano governativo, affermando che «l'America è attualmente il bastione dell'oppressione». Secondo il giornale iracheno Bush è caduto vittima del proprio odio contro Baghdad e i suoi governanti e aggiunge: «Invece di correggere i propri passati errori, Bush vuole precipitare la regione nell'abisso di indescrivibili catastrofi. Un altro quotidiano delle forze armate ha messo in dubbio la credibilità di Bush: «Chi lo ha autorizzato a parlare per conto della comunità internazionale».

## Irak-Iran lo scambio dei prigionieri

Senza spiegazioni, da due giorni, s'è fermato il flusso dei prigionieri di guerra che dall'Irak tornavano in Iran, e dunque, di riflesso, anche il rimpatrio in senso inverso è stato interrotto. Non è dato sapere perché Baghdad abbia deciso così e se poi questa misura significhi anche una difficoltà sulla via della normalizzazione tra i due paesi. Nell'intento di spezzare l'isolamento Saddam Hussein aveva fatto la pace con l'Iran avviando lo scambio dei prigionieri. Secondo le stime della Croce rossa i prigionieri finora scambiati sarebbero complessivamente 70.000 e altri 30.000 sono in attesa di rimpatrio.

## Il figlio di Khomeini per ora non vuole la guerra santa

L'unico figlio maschio di Khomeini, religioso senza cariche ufficiali ma molto influente, ha espresso ieri una posizione di mediazione tra l'atteggiamento aperturista del governo iraniano sulla crisi del Golfo e i duri richiami alla guerra santa lanciati dall'ayatollah Khomeini. Grazie alla fermezza della guida spirituale è stato scongiurato il rischio di una presenza prolungata nella zona di quelli che il figlio di Khomeini ha definito «nemici giurati dell'Islam». Ma al di là degli omaggi di facciata, hanno sottolineato gli osservatori, di fatto le sue parole sono state di sostegno alle posizioni del governo iraniano. Richiamando infatti la «Jihad» e gli effetti di questa raggiunti costringendo gli Usa a cambiare atteggiamento, il figlio di Khomeini ha messo da parte tale strumento, almeno fino alla conclusione della crisi. Se poi a quel punto gli Usa restassero in zona, se ne riparlerebbe, ha detto il religioso. Così pur per strade diverse, è giunto alla stessa conclusione del governo iraniano e non ha demonizzato l'attuale presenza militare nella regione.

VIRGINIA LORI

## Andreotti: «Perché non dare all'Europa dei Dodici un seggio alle Nazioni Unite?»

ROMA. Una «rappresentanza unitaria» della Comunità europea all'Onu: l'ha suggerita, come «positiva provocazione», il presidente del consiglio Giulio Andreotti che ha anche avanzato «a titolo di studio» la proposta di fare della Ueo la «prima base della politica di sicurezza» dei paesi della Cee. Andreotti, riferendosi alle due conferenze intergovernative per l'unione politica ed economica della Comunità che si apriranno a Roma in dicembre, ha affermato che i due «avvenimenti straordinari» di questi giorni, la riunificazione tedesca e la crisi del Golfo, «non attenuano ma accentuano il calendario della Cee verso l'Unione». «Pensare ad ambasciate uniche dei dodici» ha affermato Andreotti riferendosi alla politica estera della Comunità: «può apparire difficile, ma è lo dico come provocazione positiva, una cosa può essere fatta: che all'Onu i dodici siano rappresentati unitariamente. Se nel consiglio di sicurezza dell'Onu ci fossero anche un seggio della Cee e uno del Giappone non sarebbe male. Per quanto riguarda la costruzione di una politica di sicurezza comunitaria, Andreotti ha suggerito di «incorporare l'Unione dell'Europa occiden-

# Una nave carica di donne e bambini sfiderà il blocco contro Saddam

Una nave carica di donne e bambini sfiderà il blocco sancito dall'Onu per portare cibo e medicinali all'Irak. Questo hanno deciso i movimenti pro-Saddam riuniti ad Amman. «In caso di attacco, colpiremo ovunque gli interessi Usa». Riconciliazione di re Hussein con i leader palestinesi George Habbash e Najef Hawatmeh, nel ventesimo anniversario dei massacri del «settembre nero».

GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Una nave carica di viveri e medicinali per l'Irak e con a bordo donne e bambini e non meglio identificati «militanti pacifisti» arabi ed europei sfiderà fra un paio di settimane il blocco imposto nel Golfo Persico da settanta navi di diversi paesi occidentali (Italia inclusa). Questa è la più appariscente delle decisioni prese dalla Conferenza pro irachena che si è riunita ad Amman per tre giorni e ha concluso ieri sera i suoi lavori. L'iniziativa riecheggia il tentativo organizzato due anni fa dall'Olp di mandare in Israele una nave carica di palestinesi espulsi, tentativo che andò a vuoto in seguito al sabotaggio del bastimento da parte del Mossad. I termini della «spedizione» sono ovviamente anche



George Habbash

tra impratici: la nave dovrebbe comunque partire entro un paio di settimane probabilmente da un porto del Nord Africa (ma sono in corso anche «contatti con la Grecia») e fare scalo in vari porti europei prima di dirigersi verso il Golfo. «Lo scopo è soprattutto di propaganda», ha detto Samir Al Mazghani, del comitato tunisino di sostegno all'Irak. Della possibilità di sfidare il blocco con una «nave della pace» si era già parlato la settimana scorsa appunto a Tunisi. Al Mazghani ha aggiunto che qualora il viaggio via mare fosse reso impossibile, un convoglio di camion con viveri e medicinali partirebbe per l'Irak dalla Libia.

(dell'Arabia Saudita) dall'occupazione straniera». Il leader fondamentalista giordano Sadruddine ha sollecitato una «insurrezione islamica» per rovesciare il regime di Mubarak, ma di questo non sembra vi sia cenno nel documento finale. Qualcosa comunque non deve aver funzionato: la Conferenza si sarebbe dovuta concludere con un grande raduno popolare nelle vie di Amman, che però è stato annullato all'ultimo momento. Fra le altre iniziative decise nella Conferenza c'è anche quella di promuovere un boicottaggio dei prodotti occidentali il 7 di ogni mese, giorno in cui in agosto Washington ha deciso di mandare le truppe in Arabia Saudita, e di organizzare una «giornata della solidarietà araba» per il 28 settembre, ventesimo anniversario della morte del presidente egiziano Nasser. Sempre nel quadro di una campagna propagandistica pro Irak sarà organizzato l'invio da parte dei bambini arabi di cartoline al segretario generale dell'Onu, Javier Perez Cuellar per sollecitare la revoca del blocco economico e petrolifero; le cartoline recheranno la scritta: «Non accetto che i miei fratelli, i bambini iracheni, debbano morire di fame e di sete». È stata poi decisa la creazione di un «Fondo dei bambini iracheni» per raccogliere denaro a favore di Baghdad. Infine a partire dalla metà di ottobre nella capitale irachena sarà organizzato un «processo» al presidente americano George Bush per la sua «aggressione» nel Golfo. Per coordinare le iniziative e la propaganda pro Saddam la Conferenza ha deciso di creare un «segretariato generale» permanente con sede ad Amman. A margine della Conferenza re Hussein di Giordania ha ricevuto in separate udienze i leaders del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Najef Hawatmeh e del Fronte popolare, George Habbash. Si è trattato di una spettacolare riconciliazione dopo venti anni di rottura, vale a dire da quel «settembre nero» che fu innescato, tra l'altro, dai dirottamenti aerei compiuti dagli uomini di Habbash e dopo il quale Hawatmeh aveva bollato il sovrano hascemita come «antico degli americani». I due hanno convenuto con re Hussein di sostenere una «soluzione araba» della crisi.

# Silurato negli Usa il generale chiacchierone

Licenziato il capo di Stato maggiore dell'Air Force che aveva rivelato i piani per colpire a Baghdad Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante. «Di cose del genere non si parla ai giornali», la spiegazione di Cheney, che però non le smentisce, anzi conferma che le truppe Usa potrebbero «trovarsi impegnate in ostilità in un futuro molto prossimo». Ma Bush insiste: «non disperiamo ancora di una soluzione pacifica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG



George Bush

NEW YORK. Il generale chiacchierone che aveva rivelato i piani per bombardare Baghdad colpire Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante, è stato licenziato in tronco dal Pentagono. Per un precedente ad una misura così clamorosa bisogna risalire al siluramento del leggendario generale McArthur dopo che questi aveva pubblicamente caldeggiato il lancio dell'atomica in Corea. L'ultimo licenziamento di un capo di Stato maggiore Usa era avvenuto nel 1949, quando il capo delle operazioni navali ammiraglio Louis Denfeld era stato esonerato dopo essersi lamentato col congresso che la marina veniva «affamata» a favore dell'Aviazione.

«...né si sminuisce il contributo delle altre Armi...». Il generale Mike Dugan, capo dello Stato maggiore dell'aeronautica americana, ex-ero del Vietnam, aveva raccontato domenica sul *Washington Post* e sul *Los Angeles Times* che in caso di guerra il grosso dell'azione sarebbe toccato all'Air Force, e che i suoi bombardieri non si sarebbero limitati ad obiettivi marginali ma avrebbero puntato direttamente sul Baghdad, per cercare di «decapitare» la dirigenza irachena, possibilmente colpire - come gli avevano suggerito i servizi segreti israeliani - gli intimi del dittatore, la sua guardia personale, i suoi familiari e persino la villa dove risiede la sua amica. Nel silenzio il Pentagono non smentisce nessuno di questi dettagli - su cui il comandante delle forze aeree Usa, che in questi giorni era andato in ispezione sul campo in Arabia Saudita è evidentemente la fonte più at-

tendibile che si possa immaginare - ma intende ribadire che «di queste cose non si parla ai giornali senza autorizzazione». «Esonerarlo dai suoi incarichi non è un compito piacevole, ma è necessario», ha detto Cheney, aggiungendo che si tratta di «cose molto delicate» perché «in questo momento abbiamo 150.000 uomini impegnati nell'operazione Scudo nel deserto e questi possono trovarsi impegnati in ostilità in un futuro molto prossimo». Anche se più tardi ha ribadito che gli obiettivi Usa sono la difesa dell'Arabia Saudita e l'imposizione delle sanzioni (quindi non un attacco contro l'Irak per sfoggiarli dal Kuwait). Il licenziamento particolarmente «spiacevole» se si tiene presente che Dugan era stato nominato dallo stesso Cheney nell'importante incarico appena due mesi fa, era un veterano super-pluri-decorato della guerra in Vietnam e aveva comandato le forze Nato in Europa centrale negli ultimi due anni.

## «Abbiamo paura di ritorsioni» Le famiglie degli ostaggi contrarie all'espulsione degli addetti militari

MILANO. Il «Coordinamento dei familiari dei trattenuti in Irak e Kuwait critica la decisione del governo di espellere gli addetti militari presso l'ambasciata irachena, e teme fortemente che tale misura possa offrire la via a ritorsioni sui nostri concittadini ostaggi a Baghdad. Preoccupazioni e dissensi dalla linea governativa sono stati scritti in un comunicato che il coordinamento ha stilato ieri durante l'assemblea tenuta al «Pirellone», la sede che la Regione Lombardia ha messo a disposizione. «Il coordinamento dei familiari dei trattenuti in Irak e Kuwait esprime viva preoccupazione per le misure prese nei confronti dell'ambasciata irachena a Roma. Torniamo le ritorsioni che potrebbero ulteriormente danneggiare la precaria condizione dei nostri connazionali laggiù. Costatiamo che il problema dei trattenuti - e c'è stata recentemente un'ulteriore conferma dai nostri esponenti politici - è stato posto in una posizione secondaria rispetto alle considerazioni di ordine politico». E' la prima volta che le famiglie che attendono in Italia il rientro dei loro parenti esprimono una valutazione e per di più critica sull'operato del governo. Finora infatti, da loro non era venuta alcuna presa di posizione, sulle diverse misure adottate nei confronti dell'Irak. Non una parola sulla partenza delle navi e neanche sui rinforzi con l'invio del Tornado. Purtroppo i contatti col governo erano richieste pressanti perché presto e tutti gli italiani venissero liberati.